

◆ **Il presidente del Senato al XXV Congresso nazionale forense**  
interviene sul patteggiamento senza limiti

◆ **Il Guardasigilli: «Il Parlamento deve fare le leggi, non lo sostituiscono i soggetti del mondo giudiziario»**

## Mancino critica Borrelli «Nessuna scorciatoia» Diliberto: «Presto nuovi fondi per la giustizia»

DALL'INVIATO

NAPOLI Rilanciare le riforme: Mancino e Diliberto sono d'accordo. Davanti agli avvocati riuniti nella sala dei busti dello storico tribunale partenopeo per il XXV congresso forense, il presidente del Senato e il ministro di Grazia e Giustizia hanno usato argomenti e toni diversi, ma l'obiettivo era lo stesso. «Difficilmente il paese supererà le difficoltà che registra nei confronti degli altri partner europei se non ci renderemo conto che il problema principale è la riforma dell'impianto costituzionale», afferma Mancino. Poco prima, nel corso del suo intervento, il Guardasigilli aveva provato a rilanciare la strada della concertazione tra governo, magistratura e avvocatura per superare la crisi strutturale del pianeta giustizia. E questo mentre Antonio Leonardi, presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura, nella sua relazione aveva criticato le scelte politiche compiute negli ultimi mesi, giudice unico innanzitutto. Una critica che è piaciuta poco a Diliberto. Il ministro, infatti, facendo l'elenco dei risultati ottenuti negli ultimi tempi, ha messo l'accento sull'accordo tra maggioranza e opposizione che ha reso possibile «iniziative legislative approvate da tutti» concordate tra l'altro con gli operatori della giustizia, avvocati e magistrati innanzitutto. Il Guardasigilli, poi, ha dato notizia di un doppio risvolto ottenuto in questi giorni: la copertura finanziaria al disegno di legge che consente il reclutamento di mille nuovi magistrati (400 da destinare alle cause di lavoro) e lo stanziamento di 800 miliardi da destinare all'edilizia giudiziaria: «stiamo per varare un apposito piano», ha affermato Diliberto. Il tutto per lanciare, alla fine, un monito: «Sono stato io il primo a proporre il metodo della concertazione - ha affermato il ministro - della discussione di merito sui diversi provvedimenti che riguardano la giustizia. Ma questo iter ad un certo punto deve trovare uno sbocco. Bisogna superare quella che è stata per anni una vera e propria vacanza della politica. È il Parlamento che alla fine deve fare le leggi. Queste possono essere criticate, ci mancherà altro. Ma né la magistratura, né l'avvocatura possono sostituirsi all'investitura democratica prerogativa di chi siede in Parlamento». Insomma: quello

che vale per giudici e pm, non può non valere anche per gli avvocati. Rilievi all'avvocatura dal ministro, ma anche dal presidente del Senato che, però, è stato più esplicito nei riguardi del dibattito su Tangentopoli che si è sviluppato nelle settimane scorse. Il presidente del Senato parte da Borrelli: «Sono stato un estimatore del procuratore generale di Milano - afferma - ma questo non significa essere d'accordo con lui sempre e comunque». Su che cosa Mancino non la pensa come Borrelli? Sul patteggiamento. «Sono contrario al patteggiamento allargato», afferma. In realtà, l'altro ieri, il procuratore generale di Milano aveva parlato di «patteggiamento senza limiti» per tutti i reati, anche per quelli che non riguardano tangentopoli. Mancino è contrario ad ogni tipo di scorciatoie, secondo lui sono altre le strade da perseguire per rendere più rapidi i processi, è non quelle dettate «dalle logiche emergenziali».

### LA STRADA MAESTRA Indicata la via delle riforme «capaci di accelerare la macchina della giustizia»

Poco prima, sullo stesso punto, interrogato dai giornalisti il ministro Diliberto era stato più possibilista: «La proposta di Borrelli? Vedremo, valuteremo con gli altri partiti della maggioranza questa ed altre ipotesi». Mancino, ieri, non si è limitato a dire no al patteggiamento, ha parlato anche di prescrizioni per dire un doppio no: no alla sospensione dei termini durante i processi proposta da Borrelli e no all'allungamento dei termini di prescrizione dei reati. Ma per il presidente del Senato il termine patteggiamento non può non legarsi alla fine, un monito: «Chi spera nella prescrizione non ha alcun interesse a patteggiare», ha affermato il presidente del Senato. Insomma: la strada maestra è quella delle riforme capaci di accelerare la macchina dello Stato e quindi anche quella della giustizia. Il XXV congresso forense continuerà oggi. Ieri, tra gli altri, il saluto di Antonio Bassolino: «Oltre ai parametri economici bisogna tenere presenti i parametri dello sviluppo civile del paese - ha detto il sindaco di Napoli - Di qui l'importanza di modernizzare la giustizia».

N.A.

### LA SPACCATURA

## E a Napoli va in scena la riscossa dei civilisti

DALL'INVIATO

NINNI ANDRIOLO

Lo considerano il congresso della riscossa. Frigo, il leader dei penalisti, lo boicotta? Lo rispondono con i numeri: «La stragrande maggioranza dell'avvocatura si riconosce nell'Organismo unitario, in Italia ci sono oltre centomila avvocati e gli iscritti alle Camere penali sono meno di diecimila». Sono soprattutto civilisti gli avvocati (tra loro molti trenta-quarantenni e molte donne), che occupano le poltrone del gran salone dei busti di Castel Capuano, lo storico tribunale di Napoli, ma «soltanto perché in Italia il rapporto tra civilisti e penalisti è di dieci a uno», spiegano. Ecco il perché, quindi, di questo «congresso della riscossa»: sono di più ma fino ad oggi hanno pesato meno nel rapporto con la politica e con le istituzioni, come se i drammi della giustizia civile fossero meno rilevanti di quelli della giustizia penale. Parte da Napoli, dal venticinquesimo congresso forense, la «riscossa dei civilisti». Antonio Leonardi, l'avvocato siciliano che guida l'Oua da due anni, guarda al futuro convinto che i prossimi anni non potranno essere, per la giu-

stizia, uguali a quelli che ci lasciamo alle spalle. La sua analisi? Tangentopoli e l'emergenza criminale hanno procurato grande visibilità ad alcuni settori della magistratura e, di conseguenza, ai legali che si occupano del processo penale. Ma non sarà sempre così. «L'avvocato del futuro? Sarà il grande consulente e, assieme, l'agente che difenderà i diritti di tutta la collettività e che dovrà trovarsi davanti a un giudice che giudica ma che non governa il processo». Insomma: il passato è stato segnato dall'«alleanza-scontro tra pm e penalisti che hanno «beneficiato» a loro volta della sovraesposizione della magistratura, mentre «la stragrande maggioranza delle toghe e degli avvocati è rimasta senza alcuna possibilità di interlocuzione. Per il futuro la giustizia avrà bisogno di ben altre rappresentanze». Al di là della giustizia o meno di questa analisi (tangentopoli può considerarsi finita? l'emergenza criminale può essere interpretata come fatto transitorio?) l'idea di una «riscossa» galvanizza la platea degli avvocati (oltre duemila in sala). «Cercano strumenti di rappresentanza diversi da quelli tradizionali, contrassegnati da un certo notabilato forense legato ai grandi studi», dicono all'Oua: tra i 579

delegati eletti da 162 su 164 consigli dell'Ordine italiani (tra loro molti penalisti), l'idea che avanza è quella di un soggetto politico moderno e unitario che rappresenti tutta l'avvocatura superando la frattura che le vicende del pre-congresso napoletano hanno reso più marcata. L'Organismo unitario nacque per rispondere ad una esigenza di unità, ma questa ispirazione si è smarrita per strada. «Colpa delle Camere penali che non vogliono rinunciare al loro orticello e ad una forza contrattuale che dimentica i problemi complessivi dell'avvocatura», dicono all'Oua. «Colpa di chi pensa ad un sindacato unico degli avvocati di stampo verticistico, che ricorda il ventennio fascista», risponde Frigo che ha scelto di non partecipare al congresso, ma di venire a Napoli ugualmente per criticarlo dall'esterno. Una sorta di Aventino che nel gran salone dei busti di Castel Capuano viene considerato «un segno di debolezza». Per Frigo l'Oua può avere uno spazio: ma solo quello di un'organizzazione dell'avvocatura tra le tante, magari riservata ai soli civilisti. «Noi siamo convinti che la strada dell'unità passi attraverso un progetto federativo», spiega il leader dell'Unione delle Camere penali. Leonardi, invece, pensa ad un'orga-

nismo unico di penalisti, civilisti e nuove figure che vanno emergendo tra le pieghe della professione forense. Una cosa è certa: da Napoli in poi, se il congresso darà ragione al presidente dell'Oua, l'Unione non sarà più l'unico soggetto politico al quale verrà riservato il compito di occuparsi di penale. L'Organismo unitario, infatti, intende dire la sua su tutti i terreni che riguardano la giustizia, superando quel «cortese» non interventismo che ha determinato la sua scarsa presenza sui temi considerati di pertinenza esclusiva delle camere penali. Due soggetti politici dell'avvocatura che possono esprimere posizioni anche diverse, quindi, almeno per l'immediato futuro. E lo scontro, lo si è avvertito ieri nella stessa relazione introduttiva, potrà avere una ricaduta più generale. Ieri Leonardi è stato durissimo con magistratura e governo: sarà quello della rincorsa al più alto tasso di radicalità di posizioni il terreno di scontro che si apre tra le diverse componenti dell'avvocatura? Se sarà così tensioni e divisioni nuove renderanno ancora più esplosivo il pianeta giustizia. Con buona pace dei propositi del ministro Diliberto che anche ieri è tornato a chiedere la concertazione tra le parti per mandare avanti le riforme.



Il ministro di Grazia e Giustizia Oliviero Diliberto  
Marco Lanni

## Anche il Palazzo bocchia la ricetta del pg Dai partiti un coro di no, Leoni (Ds): «Ma occorrono tempi brevi»

Non convince il Palazzo la ricetta suggerita da Francesco Saverio Borrelli per sbloccare la giustizia. Anzi, da quasi tutte le forze politiche arriva una bocciatura all'ipotesi di introdurre un patteggiamento «senza limiti» e di congelare i termini di prescrizione durante il processo. L'attacco più duro alle proposte del procuratore generale di Milano viene da Tullio Grimaldi, capogruppo alla Camera dei Comunisti italiani, il partito del ministro Oliviero Diliberto: «Quelle di Borrelli sono proposte senza senso, che fanno rabbrivire chiunque abbia un minimo di sensibilità giuridica. Ognuno si inventa una ricetta, ma il processo è una cosa seria! Non si possono fare provvedimenti stravolgendo tutto un impianto processuale soltanto per risolvere situazioni contingenti. Oggi il patteggiamento è previsto soltanto per reati di scarsa entità. Come si fa ad estenderlo a tutti i reati? Significa che si può patteggiare la pena an-

che per un omicidio o per una strage?». Perplesità sulle proposte avanzate dal pg milanese arrivano anche dal responsabile Giustizia dei Ds, Carlo Leoni: «Cioè che spinge la proposta avanzata da Borrelli - premette - è un'intenzione assolutamente positiva, cioè quella di rendere più rapidi i tempi della giustizia, di scoraggiare manovre dilatorie finalizzate soltanto a raggiungere l'obiettivo della prescrizione del reato. Ma sulla soluzione che avanza ho qualche perplessità, soprattutto perché ritengo che bisogna portare avanti la via maestra, aperta dal governo e dalla maggioranza, di tutti quei provvedimenti di riforme approvati e che stiamo per approvare, e che vanno anche nel senso di uno snellimento dei tempi della giustizia». Certo, ammette Leoni, «ad un certo punto bisognerà giungere a scelte anche nette». Ad esempio, rivedendo l'attuale sistema delle impugnature: cioè, rendere esecuti-

va la condanna dopo il secondo grado o ridurre il più possibile i casidicorricorsi in Cassazione». A bocciare la ricetta di Borrelli è anche Alfredo Mantovano, responsabile di An per i Problemi dello Stato, che rinvia al mittente anche le proposte sui termini di

■ **ATTACCHI DURI**  
Tullio Grimaldi  
capogruppo Pdc:  
«Proposte prive di senso giuridico»



prescrizione: «L'allungamento dei termini non può essere uno strumento per colmare lacune e lunghezze di megalomane che puntavano a rivoltare l'Italia come un calzino piuttosto che ad ac-

certare la responsabilità di tizio o di caio...». Una bocciatura a metà viene dal responsabile Giustizia di Forza Italia, Gaetano Pecorella. Da «contrastare fermamente», è la proposta di congelare i termini di prescrizione. Ma Pecorella si dichiara invece «d'accordo» con Borrelli sul patteggiamento «senza limiti». Una proposta, ricorda, già avanzata due anni fa dall'Unione delle Camere Penali, quando lui stesso ne era il presidente. «Non vi è motivo per cui il patteggiamento debba essere contenuto nei limiti di pena dei due anni. Tanto più che vi è sempre il controllo del giudice su congruità pena. La strada è giusta, ma non certo nuova». All'ipotesi di un patteggiamento «senza limiti» si oppone anche il vicepresidente del Senato, Ersilia Salvato. «Alla fiera delle vanità sulla riforma della giustizia che questa estate ha tenuto banco mancava solo l'idea di estendere il patteggiamento oltre ogni limite.

Così, sull'altare dell'efficienza, la giustizia dichiara la propria bancarotta». La proposta di Francesco Saverio Borrelli per un «patteggiamento illimitato» sarà discussa all'interno della maggioranza «come tutte le idee che sono emerse in questo periodo. È l'idea di un autorevole magistrato che tanto ha dato alla giustizia». Anche la magistratura, però, esprime perplessità: «Si» ad ampliare i casi di patteggiamento, da parte del presidente dell'Associazione nazionale magistrati Antonio Martone. «come misura di carattere generale e non limitata ai reati di Tangentopoli». Ma «no» alla sospensione dei termini di prescrizione dei reati, che sarebbe «un'anomalia nel nostro sistema processuale». «Lo sforzo - ammonisce il leader delle toghe - dev'essere quello di far celebrare i processi. Non di ricorrere a soluzioni di questo tipo, sulle quali nutro grosse perplessità».

### SEGUE DALLA PRIMA

## UN'OCCASIONE SENZA REPLICHE

da un crescente clima di fronda nel proprio partito e dall'attivismo dei radicali. L'irrisolto conflitto di interesse toglie ormai a Berlusconi libertà di movimento. Sulla par condicio il capo di Forza Italia è stretto dalla voglia di scatenare una guerra totale contro il governo (ma gli basta la testa di Veltroni) e la speranza che qualcuno gli trovi una via d'uscita: di qui gli accorati appelli a Ciampi. Se il centro-sinistra evita di farsi del male da solo, non si è mai stati così vicini ad una normativa, proibizionista o anche di altro tipo, che potrà finalmente dare parità a tutte le forze politiche, d'opposizione o di governo. Sulle tematiche sociali, infine, il Polo è ridotto al catastrofismo. Non una proposta, non una idea. Nel '94 il nascente centro-destra lanciava lo slogan «arricchitevi e siate felici», oggi sono costretti a fare i profeti di sciagure. Tutto il sistema politico, le forze imprenditoriali e i sindacati discutono, dividendosi, sulle proposte

che vengono dai Ds, dal sindacato, dal governo. Su alcuni strati di opinione pubblica fa sempre presa l'antinomia riformatori-conservatori. Due mesi fa era diventato luogo comune che i conservatori fossero nel centro-sinistra. Oggi questa parte politica mostra maggiore dinamismo, mentre il centro-destra sembra né riformatore né conservatore, solo immobile e protestatario. Con punte imbarazzanti (purtroppo non sufficientemente messe in luce), come la dichiarazione di Berlusconi contro lo smobilizzo del Tfr che ripropone ancora una volta la drammatica circostanza del capo dell'opposizione che alza la voce solo quando deve tutelare i propri interessi aziendali. Concludendo: Berlusconi è un uomo simpatico e capace, che gode di un grande consenso personale ma questa volta si sta muovendo senza una strategia, indifferente agli alleati, convinto che il gonfiamento di Forza Italia porterà il Polo al successo. Non accade neppure alla grande Dc. Basta, appunto, uno spillone.

Nel centro-sinistra, malgrado i problemi di sempre, sembra emergere una nuova consapevolezza della posta in gioco. I Ds con la

proposta sul Welfare hanno rilanciato la maggioranza su contenuti seri. Il governo sciogliendo la questione delle pensioni dalla finanziaria e riprendendo l'iniziativa sulle principali questioni sociali sembra uscito dall'angolo. Nel centro-sinistra si alternano momenti di tensione a momenti di nuovo e, fino a poco tempo fa, inaspettato dialogo. Ieri Cossiga ha proposto alle forze di centro di raccordarsi su una tematica riformatrice e Arturo Parisi, coordinatore dei Democratici, si è dichiarato disposto a discuterne, anche se tiepidamente. Consensi sono venuti da Mattarella e Jervolino. Mesì fa l'esistenza stessa di Cossiga - politicamente parlando - sembra creare fratture insanabili. Se con l'incontro di oggi il centro-sinistra riuscirà a rilanciare l'azione del governo, si potrà aprire davvero una nuova stagione.

Non c'è molto tempo e non sono possibili molti errori. Da questo autunno comincia una difficile corsa a tappe con le prossime regionali e con le elezioni politiche successive. La prima tappa sarà decisiva. Se alle prossime regionali il centro-sinistra prevarrà o ci sarà un pareggio fra i due Poli, il centro

destra perderà le elezioni del 2001. La condizione per una vittoria alle regionali o per un più che accettabile pareggio sta nei realizzarsi di alcune circostanze. La prima riguarda il consolidarsi del profilo riformatore del governo e dell'intera alleanza di centro-sinistra. Qui il cambiamento, lì la vecchia armata Brancaleone che fallì disastrosamente la prova del governo del paese. La seconda riguarda la definizione di alleanze larghe e di candidature forti, come quella che sembra profilarsi con Martinazzoli in Lombardia. Questo terreno non è il più favorevole per il centro-destra. Guazzaloca è stato un regalo che il Polo si è trovato fra le mani e che ha deciso di giocare ritirandosi semplicemente dal gioco. Quanti Guazzaloca saranno ancora capaci di schierare? Il centro-sinistra è viceversa in grado, anche alleandosi là dove è possibile con Rifondazione, di dar vita a candidature e a proposte di governo stabili. Questo insieme di valutazioni deliberatamente ottimistiche non tiene conto, ovviamente, della possibilità che il centro-sinistra si faccia autogol. Questo è un altro problema.

GIUSEPPE CALDAROLA

## RIFORMA DEL WELFARE

anni fa, quando il dibattito aperto dal rapporto della commissione Onofri si chiuse con un nulla di fatto per ricatti interni alla maggioranza. Il credito di fiducia rimasto non solo al governo rischiò di esaurirsi definitivamente. Proprio perché si tratta di un passaggio importante, è bene ricordare che entro il dibattito sul welfare e sulle regole del mercato del lavoro vi sono soggetti e problemi che rimangono ancora troppo ai margini. Se ne trova traccia nel confronto tra Amato e Cofferati sul *Corriere della Sera* di ieri, anche se in modo molto sfumato e allusivo. Dentro al timore di Amato che si stia negoziando avendo in mente una situazione - demografica, del mercato del lavoro, dei comportamenti di uomini e donne - che in realtà è già in parte molto diversa da quella di cui si parla leggo anche la preoccupazione di continuare a pensare regole e forme di garanzie per un tipo di lavoratore - dipendente, a tempo indeterminato - che sta divenendo fortemente minoritario; o meglio, che forse corrisponderà più ad una fase della vita, che non all'intera vita dei lavoratori. E allo-

ra anche la necessaria riforma della indennità di disoccupazione poco aiuta chi, per lo più giovane, si trova in un percorso accidentato di lavori non solo a tempo determinato, ma con statuto ibrido. Ed anche l'utilizzo del Tfr per sostenere la previdenza integrativa, per quanto sia una proposta condivisibile, non inizia neppure a toccare il problema di giovani che non hanno né la condizione professionale, né le risorse per farsi neppure la pensione di base. Cofferati si preoccupa perché ai fondi integrativi appena avviati i giovani - lavoratori dipendenti - non si iscrivono. Non mi stupisce: si trovano a fronteggiare le spese di avvio di una famiglia, non possono permettersi di accantonare riserve per la vecchiaia. Ma che dire dei loro coetanei che, lavoratori a partita Iva, o coordinati e continuativi a un milione e mezzo al mese, non accantonano neppure contributi sufficienti per una pensione di base? Nella sua conversazione con Amato, Cofferati introduce un altro tema: quello della flessibilità «nel lavoro». Se ho capito bene parla soprattutto della valorizzazione delle professionalità, delle occasioni di mobilità interna. Ma c'è anche un altro tipo di mobilità nel lavoro di cui occorrerebbe iniziare a discutere: la questione degli orari e della ricerca di convenienze virtuose tra esi-

genze delle lavoratrici e dei lavoratori ed esigenze delle aziende; ci sono anche proposte radicali come quella fatta dalla General Motors: un contratto di impiego a vita (per i lavoratori con oltre dieci anni di anzianità) in cambio della mobilità totale entro l'azienda. Il campo della invenzione organizzativa è ampio, e richiede una disponibilità alla innovazione non solo ai sindacati ma, e forse soprattutto, anche alle aziende. Un'ultima osservazione. La riforma del welfare è necessaria, per motivi di equità e di civiltà, oltre che di efficienza. Ma nel discutere delle inefficienze ed iniquità dell'assistenzialismo non vanno trascurati i costi e le inefficienze delle politiche assistenziali rivolte alle imprese, pubbliche o private. Non so se costino di più al bilancio dello Stato le pensioni di anzianità (da correggere, certo) o le poste o i trasporti. E come ricordava ieri Triglia sul *Sole 24 Ore*, se bastassero gli incentivi il Mezzogiorno sarebbe la zona più ricca del paese. Il primo incentivo è in realtà un ambiente - infrastrutturale, sociale, professionale - favorevole alla imprenditorialità. La difficoltà con cui si stanno realizzando i patti territoriali rischia di incrinare in modo grave quella fiducia che pure avevano suscitato e senza la quale non possono avere successo.

CHIARA SARACENO

